Per iniziativa del Fronte di liberazione

È cominciata nel Vietnam la tregua del Capodanno lunare

Ventidue incidenti provocati dall'uscita di pattuglie americane - Un aereo e un elicottero abbattuti sul nord - Il « Nhan Dan » smentisce le voci su « contatti segretissimi e delicati » fra Hanoi e Washington

SAIGON, 8

La tregua del Tet (cioè il capodanno lunare, che rappresenta la festa più solenne del popolo vietnamita) è cominciata questa mattina alle 7 nel Vietnam del Sud. La tregua, proclamata per la durata di sette giorni dal Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, avrà da parte americana e collaborazionista una durata di soli quattro giorni, a meno che non si abbiano mutamenti di atteggiamento prima della mattina del 12 febbraio, quando le forze di invasione dovrebbero passare di nuovo all'offensiva.

Il portavoce americano a Saigon ha dichiarato che oggi si sono registrati 22 « incidenti », cioè scontri a fuoco tra americani e unità del FNL. Il portavoce non ha osato accusare il FNL di « violazione della tregua », perchè risulta dalle sue stesse dichiarazioni che gli incidenti sono stati causati dall'invio di pattuglie USA fuori dai perimetri delle basi americane, cosa espressamente proibita dalle disposizioni di tregua.

Aerei americani hanno del resto continuato a sorvolare, « a scopo di ricognizione », il Vietnam del Nord. Uno di questi aerei è stato così abbattuto, ed abbattuto è stato anche l'elicottero armato inviato sul posto nel tentativo di raccogliere il pilota.

Gli americani avevano attaccato sia il Nord che il Sud sino a pochi minuti prima dell'inizio della tregua, utilizzando anche i B 52 del comando strategico per bombardamenti a tappeto sul Sud.

Stanotte un partigiano, a quanto sembra isolato, ha fatto saltare in aria un deposito di bombe al napalm alla base di Bien Hoa, a nord di Saigon. L'incendio è durato otto ore.

Radio Hanoi ha diffuso il testo di un articolo del Nhan Dan che smentisce le voci messe in circolazione da fonti americane circa « contatti segretissimi e delicati » che sarebbero in corso tra americani e nord vietnamiti. Queste voci vengono messe in circolazione, scrive il giornale, per ingannare l'opinione pubblica mondiale e farle credere che si può negoziare anche se i bombardamenti continuano. Il Nhan Dan ribadisce a questo proposito la nota richiesta di una sospensione incondizionata e permanente dei bombardamenti.

Un articolo di Wilfred Burchett sulla posizione di Hanoi

Così i nord-vietnamiti vedono le possibilità di trattative con Washington

« Se i bombardamenti cessano completamente, si creeranno condizioni favorevoli per conversazioni... Johnson ha detto che aspetta soltanto un segnale. Bene. Ha avuto il segnale. Noi abbiamo dimostrato la nostra buona volontà e gli USA devono fare lo stesso »

Wilfred Burchett, giornalista comunista australiano esperto di affari asiatici, ha scritto per l'« Associated Press » il seguente articolo dopo ripetuti soggiorni ad Hanoi, dove ha avuto colloqui con alte personalità del Vietnam democratico.

PHNOM PENH (Cambogia), 8

Hanoi è pronta a mettersi a un tavolo coi rappresentanti degli Stati Uniti per tenere colloqui preliminari onde esplorare quali passi possano essere intrapresi per porre fine alla guerra nel Vietnam. I nord-vietnamiti sono anche pronti ad accogliere il presidente Johnson ad Hanoi se ciò potrà facilitare la fine della guerra.

Le condizioni basilari sono che i bombardamenti sul Vietnam del nord e « gli altri atti di guerra » contro il Vietnam settentrionale, come ad esempio i bombardamenti navali, abbiano fine definitivamente.

La successiva iniziativa — dopo la dichiarazione che il ministro degli esteri Nguyen Duy Trinh mi ha fatto, e cioè che se i bombardamenti cessano « la Repubblica democratica del Vietnam e gli Stati Uniti potrebbero avviare negoziati » — secondo i nord-vietnamiti spetta a Washington.

Nei colloqui coi vietnamiti, dopo l'intervista di Trinh, cercando dei chiarimenti, mi è stato detto:

« Il presidente Johnson ha dichiarato di essere pronto a andare in qualsiasi posto e in qualsiasi momento e a fare qualsiasi cosa per porre fine alla guerra. Spetta agli Stati Uniti agire, ora. Gli Stati Uniti devono mettere la loro buona volontà in questa faccenda.

« Se i bombardamenti cessano completamente, si creeranno condizioni buone e favorevoli per conversazioni. Ponete fine ai bombardamenti, venite e parliamo. Vediamo quello che si può fare successivamente. Il presidente Johnson ha detto che aspetta soltanto un segnale. Bene, ha avuto il segnale. Noi abbiamo dimostrato la nostra buona volontà e gli Stati Uniti devono fare lo stesso ». (A Washington la prima reazione del Dipartimento di Stato è stata fredda. I funzionari di tale dicastero sono propensi a considerare queste proposte simili a quelle presentate precedentemente da Hanoi. Essi hanno dichiarato che dal momento che i nord-vietnamiti pongono come condizione la fine dei bombardamenti e di altri atti di guerra, ciò non muta la situazione).

Quando ho chiesto perchè una iniziativa non era stata presa precedentemente — ed è noto a tutti che un certo numero di paesi socialisti hanno sollecitato tale iniziativa oltre un anno fa — mi è stato detto che, se i colloqui fossero stati proposti un anno fa, gli Stati Uniti li avrebbero considerati come un segno di debolezza e i bombardamenti sarebbero stati intensificati.

« Perfino ora — ha detto un funzionario vietnamita — i falchi di Washington probabilmente pensano di averci messi in fuga, e solleciteranno una "escalation" dei bombardamenti. Ma noi siamo pronti. In effetti, le nostre offerte vengono fatte da una posizione di forza, non di debolezza. Abbiamo resistito a due anni di intensi bombardamenti. La nostra vita è stata organizzata sulla base di una prevista continuazione e intensificazione dei bombardamenti. Nel sud, con 400.000 uomini, Washington non è in grado di migliorare la situazione militare. L'obiettivo dei bombardamenti è di tagliare le nostre comunicazioni, renderci la vita insopportabilmente difficile e ridurre la nostra volontà di lotta. In effetti nessuna di queste cose si è realizzata. Noi siamo più forti di un anno fa ».

Per la prima volta, da quando sono state costruite, le ferrovie a scartamento ridotto sono state considerate un grande vantaggio perchè più facili da riparare. Solitamente vengono accatastate traversine, sufficienti per sostituire i sostegni abbattuti dei ponti, per i carichi leggeri che questi devono sostenere. Pietrisco, traversine e binari sono disponibili a poche centinaia di metri dal punto dove le riparazioni sono necessarie.

La densità della popolazione nelle zone dove transitano strade e ferrovie assicura un'ampia disponibilità di manodopera in brevissimo tempo. Oltre alla popolazione locale vi sono brigate di giovani accampati nei punti strategici regolarmente bombardati, per comandare e guidare le operazioni di riparazione. In molte zone il traffico si svolge 24 ore su 24 ma in altre soltanto di notte. Nei posti dove le riparazioni di un ponte si prevede che durino più di alcune ore, vi sono pontoni pronti ad essere montati nel giro di pochi minuti.

Nei colloqui col presidente Ho Ci Minh, col primo ministro Phan Van Dong, col ministro della difesa Nguyen Giap e con molti altri esponenti, ho constatato che sono più fiduciosi di un anno fa di poter continuare la guerra indefinitamente. In generale essi attribuiscono tale fiducia al fatto che la vita è stata riorganizzata dopo due anni di bombardamenti. Come ha detto Phan Van Dong, « il 1966 è stato l'anno della prova, della grande "escalation" dei bombardamenti, ma anche dell'aumento della produzione agricola e industriale. Adesso sappiamo che possiamo far fronte a qualsiasi cosa ».

Non sono riuscito a trovare ad Hanoi nessun residente o visitatore straniero che abbia constatato segni di indebolimento del morale fra i vietnamiti e mi sono formato questa impressione dopo centinaia di conversazioni e specialmente dopo aver parlato con gli abitanti delle zone dove più intensi sono stati i bombardamenti.

Le risposte alle mie domande al ministro degli affari esteri sono state pubblicate il giorno successivo dal « Nhan Dan », il principale quotidiano di Hanoi, e l'offerta di colloqui se i bombardamenti cesseranno ha provocato grande eccitamento fra il pubblico. E' stato come un fulmine a ciel sereno.

Mentre credo che la stragrande maggioranza dei vietnamiti siano pronti ad accettare ogni tipo di sacrificio e a combattere fino a quando i loro capi lo ritengano necessario, vi è anche un grande anelito alla pace... Ma la prima reazione pressochè generale che ho constatato, dopo la prima concitata discussione sulle notizie, è stata: « Adesso spetta a Washington. Che cosa dirà Johnson? ».

La dichiarazione di Johnson « Non vedo sintomi » è stata accolta da Hanoi con disappunto o con esultanti « Ve l'avevo detto! », a seconda delle persone con le quali ho parlato.

Alla domanda se Hanoi è pronta ad offrire qualcosa in cambio della cessazione dei bombardamenti mi è stato detto ufficialmente: « La Repubblica democratica del Vietnam è uno stato sovrano. I bombardamenti sono una violazione di questa sovranità. Devono cessare. Non si può parlare di trattare. Noi non abbiamo nulla da offrire in cambio ». A parte ciò, mi è stato detto scherzando: « Se gli americani cessano di mandare qui i loro aerei, noi cessiamo di spararagli, di abbatterli, di ucciderli o catturare i loro piloti ».

Mi è stato detto molto chiaramente, in numerose precedenti occasioni, che Hanoi non accetterà mai di trattare mentre i bombardamenti continuano e nemmeno durante una cessazione temporanea perchè pensano che, se le trattative avvenissero durante una cessazione temporanea, gli Stati Uniti si servirebbero della minaccia di riprendere i bombardamenti come mezzo di contrattazione. Ciò è inaccettabile.

Secondo i circoli diplomatici di Hanoi vi è un'altra ragione fondamentale per cui Hanoi chiede la fine incondizionata dei bombardamenti prima che i colloqui possano iniziare. Mi è stato detto che questa è la ragione di una frase contenuta nella risposta del ministro degli affari esteri alla mia terza domanda: « Gli Stati Uniti hanno dimostrato la più grande ostinazione e perfidia » sulla questione delle trattative.

Secondo queste fonti, due precedenti tentativi di concordare i primi contatti per colloqui sono falliti, in primo luogo per l'inizio dei sistematici bombardamenti sul Vietnam del Nord nel febbraio del 1965, e in secondo luogo per i bombardamenti di Hanoi del 13 e 14 del dicembre scorso.

Entrambi questi fatti — mi è stato detto — hanno coinciso con le giornate in cui avevano concreti passi per contatti. Se è così, si spiega anche perchè sono state fatte delle « avances » per una visita del presidente Johnson ad Hanoi e perchè mi è stato detto: « Che vengano a parlare ».

Wilfred Burchett

ING. C. OLIVETTI & C. S. P. A.

Sede in Ivrea

Capitale sociale di L. 60 miliardi interamente versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

(Gazzetta ufficiale 25 1 1967, N. 21)

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria per il giorno 16 febbraio 1967, alle ore 15, in Ivrea, presso la sede sociale, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) — Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale sull'esercizio chiuso al 31-12 1966.

2) — Approvazione del Bilancio e del Conto profitti e perdite al 31 12 1966; deliberazioni relative.

3) — Nomina del Consiglio di Amministrazione previa determinazione del numero degli amministratori.

4) — Nomina del Collegio sindacale e del suo Presidente e determinazione degli emolumenti ai Sindaci effettivi.

Ivrea, 8 febbraio 1967.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Parigi

Polemica fra De Gaulle e l'«Observateur»

La rivista scrive che il presidente ha trascurato di proposito una possibilità di mediazione per il Vietnam — Il governo smentisce

PARIGI, 8.

Una polemica si è sviluppata fra il settimanale di sinistra *Nouvel Observateur* e il governo francese. Il settimanale scrive che il presidente De Gaulle avrebbe lasciato deliberatamente cadere la occasione di servire da mediatore fra Hanoi e Washington, in vista di una trattativa per porre termine alla guerra nel Vietnam. Il governo smentisce tale affermazione.

Il settimanale scrive che, circa tre settimane fa, il direttore della sezione Centro Europa del ministero degli Esteri del Nord Vietnam avrebbe convocato il rappresentante diplomatico della Francia ad Hanoi. Nel corso del colloquio, il funzionario nord-vietnamita avrebbe detto testualmente: « Dopo l'arresto incondizionato dei bombardamenti, non saremo ostili a conversazioni con gli Stati Uniti su questioni interessanti i nostri due paesi ».

Sempre secondo *Nouvel Observateur*, il diplomatico francese avrebbe immediatamente riferito il contenuto del colloquio al ministro degli Esteri Couve de Murville. Questi, a sua volta, avrebbe informato senza indugio De Gaulle, chiedendogli l'autorizzazione a trasmettere l'informazione all'ambasciatore americano a Parigi. Ma De Gaulle avrebbe negato tale autorizzazione. Quindici giorni dopo, parlando con Robert Kennedy De Gaulle avrebbe così risposto alle allusioni del senatore circa gli effetti di un eventuale arresto dei bombardamenti sul Vietnam del Nord: « Tutto ciò non serve più a nulla. Bisogna che ve ne andiate presto, molto presto, dall'Asia del Sud Est. Tutto il resto è soltanto illusione ».

Una nota diramata dal governo francese respinge l'accusa di *Nouvel Observateur*. La nota afferma che « nessun messaggio del governo nord-vietnamita è stato consegnato al governo francese perchè venisse trasmesso agli Stati Uniti », e ribadisce il « desiderio (del governo di Parigi) di veder cessare le ostilità nel Vietnam ». La nota dice fra l'altro: « Pretendere, come fa questo settimanale, che il generale De Gaulle sia ostile alla fine delle ostilità in Indocina, perchè la posizione della Francia è buona, mentre quella degli Stati Uniti non lo è, è pura polemica, che non ha nulla a che vedere con la politica estera ».

Sassate contro Indira Gandhi

BHUBANESWAR (India) — In questa città dello Stato indiano di Orissa la signora Indira Gandhi, primo ministro dell'Unione indiana, è stata colpita ieri da un sasso mentre pronunciava un discorso per le elezioni che avranno inizio il 15 febbraio. Il sasso, lanciato da uno degli ascoltatori dopo che già per qualche tempo le parole del Primo ministro erano state accolte da manifestazioni ostili, ha colpito la figlia di Nehru al naso e l'ha fatta sanguinare, costringendola a interrompere il discorso. Prima di lasciare il palco, Indira Gandhi ha detto: « Volerete voi per i teppisti che fanno simili cose? ».

Il colpo grosso degli improvvisati industriali della fabbricazione pesante

Con pochi milioni «5 sorelle» fanno un affare da 118 miliardi

Case tutte d'oro come le piste dell'aeroporto di Fiumicino - In 5 anni padroni di impianti totalmente pagati con danaro dei contribuenti - I comunisti avevano proposto la costituzione di una azienda pubblica

Case popolari prefabbricate al quartiere Gratosoglio, nella zona sud del comune di Milano. Le ditte costruttrici sono la « Fintech Italcamus », che sfrutta il brevetto Camus, e la SICOP-Coignet, che si è assicurata il procedimento Coignet. I fabbricati sono di dieci piani per un totale di 3562 alloggi pari a 13.429 vani.

Ultimo giorno di ottobre del 1963: a Settala, a non molti chilometri da Milano, il conte Goffredo Manfredi, già allora noto agli italiani come appaltatore delle piste di Fiumicino — l'« aeroporto tutto d'oro » — riceve autorità civili e religiose » per inaugurare la fabbrica nuova di zecca dove sono installati gli impianti per prefabbricare case popolari con il sistema francese « Camus ». Secondo un costume un po' strano per gli alti funzionari e grossi impresari edili del nord, abituati a distinguere tra casa e bottega, fa gli onori di casa, al suo fianco, la moglie.

Il conte Manfredi rappresenta, quel giorno, l'industria della prefabbricazione pesante finalmente arrivata anche in Italia. Arrivata all'italiana, ancora una volta: a pagare tutti i conti saranno gli enti pubblici; a restare padroni degli impianti industriali e dei brevetti saranno i privati. E poichè sono i padroni quelli che contano, al conte Manfredi rendono rispettoso ossequio gli uomini pubblici, contenti del loro ruolo di semplici ufficiali pagatori, gli assessori, gli onorevoli, i presidenti di numerosi Istituti per le case popolari venuti dalle più importanti città italiane a vedere il « miracolo » di Milano.

Il conte Manfredi e la signora sono pimpanti. Il loro privato « miracolo » milanese è lì, sotto i loro occhi. Tecnici francesi sovraintendono alla dimostrazione di come si costruisce una parete prefabbricata, è anch'essa d'oro come le piste di Fiumicino.

Il contratto siglato tra l'Istituto Case popolari e gli industriali prefabbricatori parla chiaro: i prezzi spuntati dalle cinque società private sono tali da garantire nel giro di cinque anni l'intero ammortamento degli impianti industriali. Dal 1968, fatti 23 mila alloggi per i quali è vincolato l'Istituto Case popolari di Milano, le « cinque sorelle » saranno in grado di battere qualsiasi eventuale concorrente osasse presentarsi sul mercato nazionale perchè lavoreranno con le fabbriche già pagate fino all'ultimo centesimo (con fondi pubblici).

Dal milione ai miliardi

Le « cinque sorelle » della prefabbricazione sono nate dal nulla, fenomeno di pura lievitazione, dal milione ai miliardi. I capitali versati al momento della fondazione delle società sono ridicoli. La « Fintech-Camus », di cui diventerà presidente il Manfredi, sorge con un capitale versato di 1 (uno) milione; la «Romagnoli», che sfrutterà il brevetto Fiorio, di 15 milioni; la SEPI, che costruirà con brevetto Baretz, 4 milioni e mezzo; la MBM che acquisirà i diritti sul sistema Balency, viene alla luce con un capitale di 3 milioni. Solo la SICOP Coignet, emanazione della nota Cementfer, presenta subito un biglietto da visita di 200 milioni. I milioni verranno versati poi anche per le altre ma solo quando si sarà ottenuta — nero su bianco — la commessa di 23 mila alloggi concentrati in poche vaste aree periferiche di Milano o immediati dintorni.

Impresari edili che senza i soldi dei contribuenti milanesi non sarebbero mai diventati industriali della prefabbricazione (rischiare è bene, giocare sul sicuro è meglio, molto meglio): sindaci (dc) di grossi comuni fino al giorno prima dediti ai tranquilli negozi della avvocatura (è il caso dell'allora sindaco di Monza) diventano di punto in bianco gli avanguardisti dell'edilizia. In che cosa consistesse — e consista — la loro indispensabilità nessuno lo chiarirà, forse, mai. I brevetti francesi per i metodi di prefabbricazione potevano essere acquistati da chiunque; gli impianti per prefabbricare erano tutti da costruire con l'aiuto degli industriali e dei tecnici francesi. Poichè i finanziamenti erano tutti, fino all'ultimo centesimo, pubblici non si capisce perchè Comune di Milano e Istituti Case popolari abbiano sentito il bisogno di frapporre come intermediari tra i prefabbricatori francesi e i quartieri popolari di Milano addirittura cinque società per azioni (in un primo tempo si parlò di tre imprese; strada facendo se ne aggiunsero altre due) rigidamente private. Accettarono anzi, Istituto e Comune, che le cinque società agissero come « cinque sorelle » cartellizzate, protette da un unico contratto con un prezzo unico nonostante la differenza dei metodi di prefabbricazione.

E che contratto! Il prezzo base è stato stabilito in modo da assicurare praticamente lo ammortamento degli impianti nel giro dei primi cinque anni di attività costruttiva. Di qui le cifre astronomiche ricostruite pazientemente dai consiglieri comunisti ing. Korach e arch. Morpurgo sulla scorta di dati ufficiali riguardanti i primi 8.650 alloggi prefabbricati costruiti a Rozzano, a Grato soglio, al Gallaratese, al Quartiere degli Olmi. L'intero programma dei 23 mila alloggi prefabbricati, se realizzato interamente, verrebbe a costare agli enti pubblici per le pure opere di palificazione e di costruzione degli immobili, esclusi cioè le spese di urbanizzazione, 118 miliardi con un super costo rispetto all'edilizia tradizionale di 30 miliardi. Lo stesso numero di alloggi avrebbe potuto essere infatti realizzato — e in parte potrebbe ancora — con 88 miliardi.

In previsione di mutamenti del mercato è stata codificata l'eventualità di aggiornamenti « in più » dei prezzi base e non in meno (è « mancata l'intuizione » dell'avvicinarsi della congiuntura, ci spiega con ironico e molto ipocrito eufemismo uno specialista del ramo) per cui, in pieno crollo del settore edilizio, con i cantieri tradizionali chiusi e le decine di migliaia di edili disoccupati, i nuovi dirigenti dell'Istituto hanno dovuto sudare molte camicie per ridurre di qualcosa gli astronomici prezzi di partenza spuntati dai prefabbricatori senza comunque scalfire di una lira la enorme differenza di prezzo tra metro cubo prefabbricato e metro cubo tradizionale (siamo sempre nell'ordine delle 5 mila lire in più!).

Perchè un affare del genere non si fermasse, per una ragione qualsiasi, per strada, sempre in omaggio al principio del non rischiare niente, mai, e per nessuna ragione, gli industriali intermediari sono riusciti ad imporre pesantissime clausole contrattuali: il contratto non può essere recisso prima che siano costruiti almeno 15 mila alloggi e solo nel caso che l'IACP possa provare di non avere fondi o aree sufficienti (attualmente per raggiungere tale cifra mancano ancora 6.350 alloggi); una volta costruiti i 15 000 alloggi catenaccio, se l'IACP rinuncia agli 8 mila alloggi restanti per completare il programma quinquennale di 23 mila alloggi, deve pagare una penale di 2 miliardi e mezzo. Insomma, qualunque cosa succeda, i prefabbricatori vogliono portarsi a casa i miliardi di ammortamento e di profitto da essi stabiliti. L'onerosità del contratto è però tale che anche pagando, in via di ipotesi, tutte le penali provenienti da una rottura del contratto e dal mancato completamento del programma di prefabbricazione gli Enti pubblici verrebbero ancora a guadagnarci 11 miliardi con i quali potrebbero costruire con i sistemi tradizionali quasi 3 mila alloggi in più.

Ostinato rifiuto

Di fronte alla disastrosa concretezza dei risultati cui ha portato l'accordo tra Enti pubblici committenti di case popolari e gli industriali-intermediari della prefabbricazione di venta tanto più gravemente colpevole l'ostinato rifiuto delle forze politiche del centro-sinistra milanese di anche solo esaminare la proposta — insistentemente e argomentatamente avanzata dai comunisti in Consiglio comunale e fuori — di sperimentare la prefabbricazione pesante prima di passare alla costruzione massiccia di più quartieri utilizzando le strutture pubbliche che già offrivano le premesse tecniche a tale scopo.

I comunisti dissero subito che inserire gli industriali privati in un piano di edilizia pubblica significava ipotecare il buon uso di forti quote di pubblico danaro, che inevitabilmente, in buona parte, si sarebbero trasformate in profitti anzichè in alloggi e subito indicarono nella società MM (società per azioni di proprietà del Comune, progettatrice e costruttrice della metropolitana) lo strumento che, opportunamente adattato, avrebbe potuto portare avanti, con i suoi tecnici e progettisti, una seria sperimentazione di uno dei brevetti che erano allora ancora in discussione.

La proposta comunista fu respinta, dileggiata anzi (come spesso accade quando non ci sono argomenti buoni da contrapporre) come frutto di infantile e schematico « pubblicismo ». Le grosse difficoltà finanziarie in cui è stretto oggi l'Istituto Case popolari, obbligato a sborsare miliardi per case che valgono sul mercato un terzo meno, cui si contrappone l'imperturbabile serenità che in tanta tempesta caratterizza l'atteggiamento dei privati prefabbricatori, dicono da sole quanto lungimirante fosse il punto di vista comunista e quanto intelligenti e frutto di maturata riflessione le loro insistenze perchè gli Enti pubblici milanesi non si mettessero, mani e piedi legati, alla mercè degli improvvisati neo industriali del prefabbricato.

Renata Bottarelli

COMMERCIANTI DI CONFEZIONI, MAGLIERIA E BIANCHERIA

nel vostro interesse

preparate e organizzate le migliori stagioni di vendita al

samia

salone mercato dell'abbigliamento per donna, uomo e bambino

17-20 febbraio 1967

per i vostri acquisti per l'autunno-inverno 1967 1968 e il completamento degli ordini della stagione primavera-estate 1967 esaminate qualità e prezzi delle migliaia di modelli del

prêt-à-porter

presentati a

TORINO

informazioni e tessere d'ingresso: SAMIA - torino corso m. d'azeglio, 74 - tel. 683.432 - 683.442